

Non Ti PAGO!

TANO GRASSO **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

19

martedì 31 maggio 2005

Unità
LO SPORT

Non Ti PAGO!

TANO GRASSO **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Referendum

Perché non provare?
Da anni si parla di moviola in campo
ma le opinioni si sono sempre divise
Ora Tullio Lanese, presidente
dell'Associazione arbitri
si schiera e sembra far propendere
l'ago della bilancia per il sì...



Basket 20,15 SkySport2



Calcio 21,00 Eurosport

INTV

■ 10,30 Eurosport Eurogoals
■ 11,15 SkySport2 Volley, World League
■ 12,00 Eurosport Tennis, Roland Garros: quarti di finale
■ 14,00 SkySport1 Sport Time
■ 17,00 RaiSportSat Campionato italiano Karting
■ 18,30 RaiSportSat Mountain Bike

■ 19,30 RaiSportSat Pallamano, campionato italiano
■ 20,00 Eurosport Eurogoals
■ 20,15 SkySport2 Basket, Playoff: semifinale gara-3 Treviso-Milano
■ 21,00 Eurosport Calcio, amichevole: Francia-Ungheria
■ 24,00 Eurosport Eurosportnews

Siena e Livorno, pensieri oltre la festa

CONTROCORRENTE

Due calciatori fuori dal comune che hanno vissuto una domenica indimenticabile: Stefano Argilli, centrocampista del Siena, è stato l'autore del gol vittoria sull'Atalanta, che

ha dato la salvezza ai bianconeri toscani; Cristiano Lucarelli, con la rete realizzata contro il Messina, ha staccato Gilardino e si è aggiudicato la classifica cannonieri. Ma, oltre ad essere professionisti dello sport, Argilli e Lucarelli sono anche uomini che vivono la realtà quotidiana, sociale e politica, dell'Italia. E la giudicano senza mezzi termini. Nel mondo del calcio, dove trionfano luoghi comuni e frasi fatte, non è poco.



Stefano Argilli, autore del gol salvezza domenica contro l'Atalanta Foto di Marco Bucco/Ansa



Cristiano Lucarelli capo cannoniere della serie A Foto di Franco Silvi/Ansa

STEFANO ARGILLI Centrocampista del Siena

«Un Paese che non mi piace Si vede da Porta a Porta...»

di Malcom Pagani / Siena

Altri al suo posto sarebbero in poltrona da anni. Tre legamenti rotti in otto stagioni potevano indurlo al ritiro, invece no, Argilli ha continuato, considerando la sfortuna come sgradita compagna di viaggio di un'avventura irripetibile. Quando arrivò nel '96 a Siena (i toscani giocavano in C1) Argilli aveva ancora i capelli: li ha persi col tempo tanto da ingannare persino il suo ultimo allenatore, De Canio, che domenica in sala stampa ringraziava l'altro "pelato" della squadra, Maccarone, per il gol decisivo contro l'Atalanta. «Come De Canio abbia fatto a sbagliarsi rimane un mistero, capisco la prospettiva sfalsata della panchina, comprendo il momento ma... che nessuno l'abbia avvertito mi ha fatto sorridere». Ride ancora Argilli e ricorda. «È stato bellissimo vivere il pomeriggio di domenica, sentire l'abbraccio dei compagni, il contatto fisico, la festa finale e tutta quella gente di Siena in lacrime, che mi diceva che era giusto che quel gol lo avessi fatto io. Domenica notte siamo stati in Piazza del Campo con i tifosi a bere, a ridere... Per un attimo mi è sembrato di rivivere i momenti della promozione in A ma era un'illusione perché quei momenti non torneranno più, quando cresci il meccanismo si stritolava e perdi l'ingenuità, la verginità. Qui è cambiato tutto negli ultimi tre anni e accorgersene è stato un dolore».

Le contestazioni, l'esonero di Simoni, il rapporto conflittuale tra presidenza e istituzioni locali. Questa stagione in serie A, appena la seconda della centenaria storia del Siena, non ha avuto nulla da invidiare alle tensioni di una squadra metropolitana. «Anche De Luca è cam-

Il tema del doping è trattato dai media in maniera scandalosa e riduttiva
Il caso-Juve lo dimostra

biato, è impossibile dire che non lo sia, perché sono cambiate le pressioni, le richieste, le aspettative. Sarebbe stato meraviglioso rimanere a quella gestione quasi familiare di tre anni fa ma così non è stato e pensare che possa tornare quel tempo fa parte dell'utopia». Lucido Argilli, realista, anche sul mondo che lo circonda. «L'Italia che osservo non mi piace. Mi basta vedere trenta minuti di "Porta a Porta" per farmi cadere le braccia. L'impressione è che siamo un paese che davanti ai fallimenti di questi ultimi anni non riesca a reagire. Chi sbaglia non si dimette e rimane attaccato alla poltrona, non c'è la dignità di farsi da parte». Scusi Argilli, parla di Berlusconi? «Se dopo questi anni Berlusconi, l'Italia non dovesse riuscire a darsi una guida diversa, se il centro-sinistra dovesse perdere le elezioni, per essere chiari, bisognerebbe andare via dall'Italia. Questo governo non può rimanere al suo posto per un'altra legislatura, perché ha dato l'idea di non essere il governo di tutti. Si ha l'impressione che la gente comune

per ottenere qualcosa debba prostarsi davanti al potere costituito. Il dato impressionante è che di segnalare la decadenza dei nostri tempi, si debba far carico un comico come Beppe Grillo, naturalmente emarginato dagli spazi ufficiali. L'ho visto a teatro e sono rimasto folgorato». Quasi come di fronte al processo di Torino sul doping. «Ero juventino e lo sono ancora ma il tema è stato trattato dai mezzi di informazione, dalla stampa più in vista, in maniera scandalosa e riduttiva. Il caso avrebbe dovuto rimanere in prima pagina per un mese e gli interrogatori dei calciatori pubblicati uno per uno. È una questione di cultura e di educazione sportiva molto importante ma siamo indietro. Se Gianni Petrucci, come scrive Gianni Mura su Repubblica, non ha alcun imbarazzo ad accogliere la Di Centa coinvolta in fatti di doping, al vertice del Coni, significa che siamo all'anno zero...». Ma c'è dell'altro. «Con un amico ho organizzato un incontro all'Università di Siena e abbiamo invitato Carlo Petrini. Avevo letto il suo primo libro e ne ero rimasto impressionato. Come da Cannavaro, autofilmato mentre si fa iniettare il Neoton. «Mi ha scioccato l'ignoranza, la mancanza di sensibilità e la leggerezza che emergeva da quel filmato. Un'ignoranza grottesca da un giocatore di quel livello. Era giovane certo, ma rimane il fatto che intelligenza e cultura in quel frangente non lo hanno sorretto».

NAZIONALE
Guai per Lippi
Gilardino infortunato arriva Iaquinata

■ Niente Gilardino per la nazionale di Marcello Lippi. Il commissario tecnico della nazionale italiana impegnata sabato a Oslo nella partita chiave di qualificazione ai Mondiali 2006, contro la Norvegia, dopo aver rinunciato a Totti e Del Piero, ha una grana in più. Il centravanti del Parma, Alberto Gilardino infatti alle prese con un infortunio di carattere muscolare, è stato visitato a Coerciano e ritenuto non recuperabile per sabato. Al suo posto Lippi ha immediatamente chiamato Vincenzo Iaquinata, attaccante dell'Udinese, fresca qualificata alla prossima edizione della Champions League.

ROLAND GARROS
Ottavi di finale
Schiavone ko Safin eliminato da Robredo

■ Finisce l'avventura di Francesca Schiavone agli Open di Francia. L'azzurra (testa di serie n.22) è stata superata dalla serba Ana Ivanovic (n.29) con il punteggio di 6-4 6-7 6-3. Successi importanti per Sharapova e Henin. In campo maschile lo spagnolo Tommy Robredo ha eliminato il russo Marat Safin al termine di una maratona conclusa dopo quasi quattro ore (8-6 al 5° set). Da segnalare le sconfitte dei due argentini finalisti del Roland Garros 2004: Guillermo Coria è stato battuto dal russo Nikolay Davydenko mentre Gaston Gaudio, trionfatore l'anno scorso, si è arreso allo spagnolo David Ferrer.

CRISTIANO LUCARELLI Centravanti del Livorno

«Oggi il calcio è dei potenti Per gli altri non c'è partita»

di Marco Bucciantini / Livorno

Batte il sole sul porticiolo. Il capocannoniere guarda il mare: 53 gol in due anni con due miliardi di sconto. Cristiano Lucarelli viene qui il lunedì, passeggia fino alla rotonda dell'Ardenza, «mi tolgo le tossine della domenica». Mamma Franca lo ha sgridato: «Hai giocato troppo per te, ti tremavano le gambe e hai sbagliato il rigore». Può darsi, ma il Livorno ha la pancia piena da un pezzo ed essere il cannoniere delle Serie A non capita tutti gli anni. Il centravanti filosofeggia: «Il mare è il gioiello dei poveri. È tuo anche se hai le tasche vuote». Lo conoscono tutti, lo chiamano come viene: «Bà, Nini. Lo sai che ci arrivano a casa i Daspo...». Si fermano a raccontare a Cristiano, amico, centravanti, confessore. «Quando sei livornese non ti scivola addosso niente. I problemi di questi ragazzi, i guai della città sono anche i miei: i Cantieri navali in crisi, quel ragazzo che si vergogna della lettera dei poliziotti che arriva a casa». Va in carcere a raccontare della sua rinuncia ai soldi per

amore. È ambasciatore dell'Unicef... «Cose che si fanno per piacere e non per vantarsene con i giornali». L'anno scorso regalò un orologio a tutta la squadra, presidente, staff tecnico e magazzinieri, per ringraziarli della promozione in A. «C'era lo stemma del Livorno, le iniziali, la scritta Serie A». Sono cose che fanno classifica, perché il calcio cambia «ma il gruppo è un concetto che resiste. Qui ci sono le radici: si è formato in C con laconi in panchina, credeva nello spogliatoio. Con Protti, Grauso, Vanigli e Doga in campo». È un'intervista corale. Passa un senegalese, un venditore ambulante, si chiama Diadou detto Cafu, la domanda la fa lui: «Boiaaa dé (è un senegalese che parla livornese), ti hanno visto in tv anche in Senegal. Ti ricordi la scommessa?». Certo che se la ricorda: «Ti devo dare 500 euro. Cafu era convinto - spiega Lucarelli - che superassi le venti reti. Pago volentieri. Lui è tifoso del Livorno, viene anche in trasferta, gira con la maglietta di Doga». Passa un biondino, alza il pugno chiuso: «Cristiano, ti volevo ringraziare per l'altra

volta...». «Figurati». Cos'è successo l'altra volta? «Andai a trovarlo all'ospedale, si era rotto una gamba cadendo di motorino...». Guarda l'orologio, l'aspetta la moglie Susanna: «Ci siamo conosciuti l'anno che giocavo a Bergamo. Lei lavorava qui a Livorno, all'agenzia di assicurazioni dove ero cliente. Ci feci lo stradello per corteggiarla, mi assicurai anche contro il furto delle ciabatte». Ha due figli, Alisia e Mattia, «che fu concepito a Valencia, la cosa migliore che ho combinato laggiù. È il treno che passa una volta nella vita. Mi feci male subito, approfittai per apprezzare la cucina valenciana... ma le esperienze sono servite a farsi il carattere. Quando girava male, s'impara la vita». Il calcio di oggi lo delude: «Il campionato si è deciso in una sola partita: Milan-Juventus. Ormai è così. Ci sono sempre state 3-4 squadre più forti. Ogni tanto sbagliavano un campionato, è uscita la sorpresa, il Verona, la Sampdoria. Ora le più forti sono irraggiungibili, il calcio è dei ricchi, non c'è partita per gli altri. Il sistema calcio è una politica che aiuta i potenti, l'opposto di ciò che dovrebbe fare la politica. Non sarò mai d'accordo». Intanto alza il pugno chiuso. «Non ho mica alzato il dito medio e non ho nemmeno fatto il saluto romano. Ma la parte più sana del calcio è ancora il campo di gioco. Per me il calcio è quello che vede l'arbitro. La moviola è un mondo irreali, ricostruito la sera. Il problema è che addetti ai lavori, arbitri, telecamere, moviolisti sono sudditi delle grandi squadre».

Nostalgie di un altro calcio. «La scuola non mi piaceva, si può scrivere? Ho finito le medie insieme ad Alessandro, mio fratello, che è due anni più piccolo. S'era gli unici ad andare a scuola col motorino, avevo già l'età». Passa un ex compagno di classe, si riconoscono. «Cristiano, ti ricordi cosa rispondisti alla professoressa di Matematica?». Come fosse ieri: «Lei si lamentava e mi ripeteva: sei uno sfaticato, ma cosa vuoi combinare nella vita? Gli rispondevo: dé, tanto io faccio il calciatore, Pensavo solo al campo, a fare gol. Oggi, quando passo dai campi e vedo i genitori spronare i figli negli allenamenti penso che qualcosa si è perso».

CICLISMO
Il giorno dopo il trionfo
Savoldelli: «Voglio rivincere il Giro nel 2006»

■ Paolo Savoldelli, 24 ore dopo il trionfo nel Giro d'Italia, torna a parlare della corsa rosa e di come, negli ultimi due anni, avesse pensato di smettere. «Se non fossi stato competitivo avrei chiuso - ammette - il sogno era quello di arrivare sul podio, ma avevo capito che l'anno scorso non erano andati così forte. Nel 2004 il livello è stato più basso». «Dopo il Giro del 2002 avevo il morale alto e volevo tornare in fretta - prosegue il re del Giro 2005 - poi è successo quello che è successo e questo Giro mi ha dato la conferma. E il prossimo Giro voglio farlo per vincerlo di nuovo».

TIRO A VOLO
Mondiali a Brescia
Per gli azzurri medaglie nobili 3 ori e 2 argenti

■ Giornata trionfale per l'Italia quella conclusiva dei Mondiali di tiro a volo a Lonato, con 3 medaglie d'oro e 2 d'argento. L'azzurro Massimo Fabbrizi, 27enne sottoufficiale di marina di S.Benedetto del Tronto, ha vinto l'oro nella fossa stabilendo anche, con 144/150, il nuovo primato del mondo. Al secondo posto si è piazzato un altro azzurro, Massimiliano Mola (142). L'Italia ha vinto l'oro anche nella prova di fossa a squadre. Nello skeet, il 16enne americano Vincent Hancock, ha battuto di un solo piattello (148 contro 147) Ennio Falco. 15° Andrea Benelli, che però ha vinto, assieme ai compagni, l'oro nella prova dello skeet a squadre.

Le moviole ricostruiscono un calcio che non esiste al servizio delle grandi
Fra le più forti e il resto non c'è più partita